

Tre momenti importanti della vita del compagno Gagarin. Da sinistra: quando è già, con il casco d'astronauta calzato, nella sua «Vostok»; mentre gode del riposo con la moglie e la figlia; quando nella Piazza Rossa, una folla immensa lo saluta, dopo la sua impresa storica. A fianco gli sono Krusciov e Breznev

LA FOLLA MUTA E COMMOSSA SFILA ALL'EUR DAVANTI ALLA SUA VOSTOK

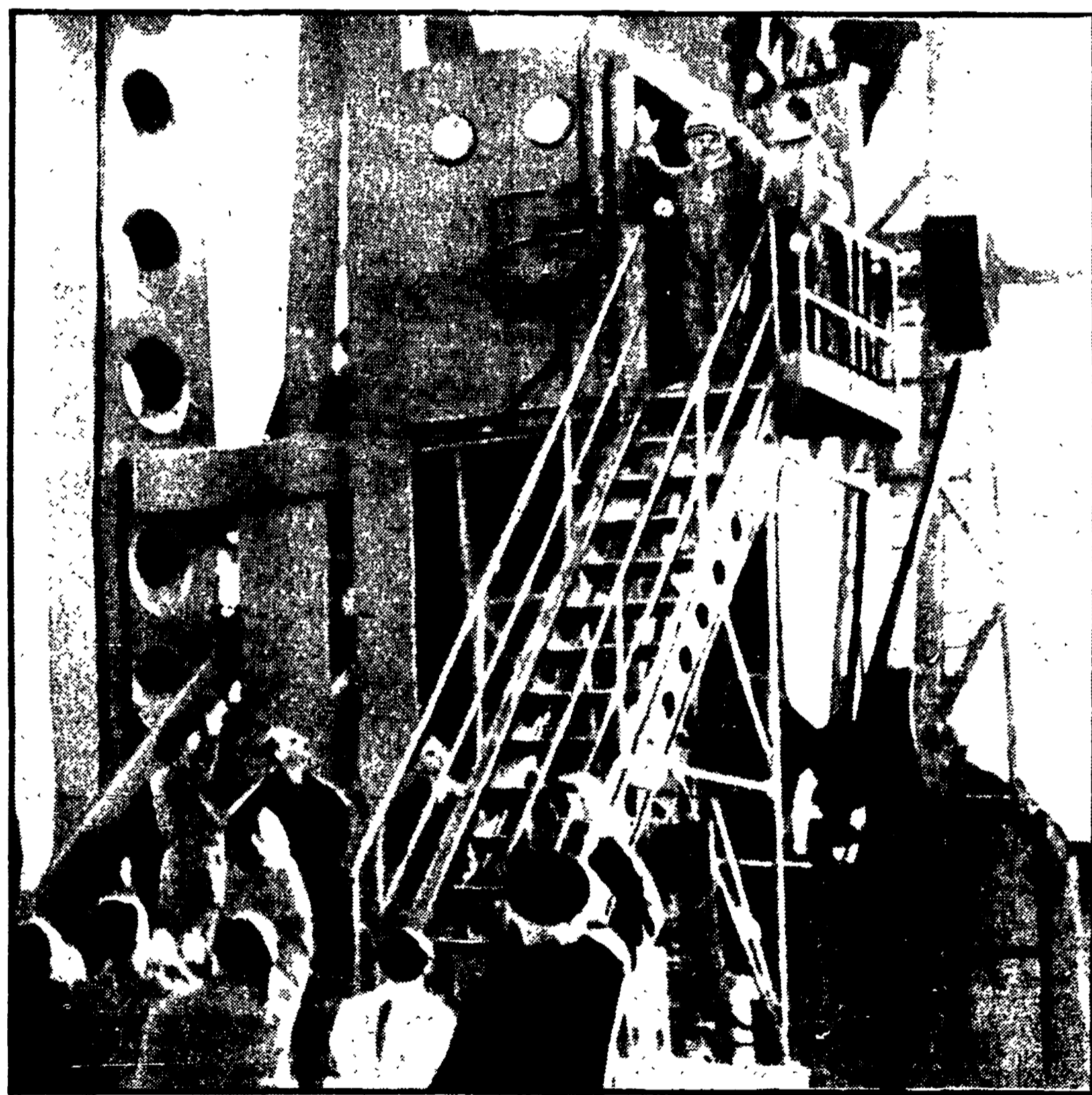
«Un dolore pari alla gioia che ci regalò quel giorno»

Gagarin nella storia

PROVÒ CHE IL COSMO NON È TROPPO GRANDE PER L'UOMO

E' morto Yuri Gagarin a sette anni, quasi esatti dal giorno in cui compì la sua impresa: il primo volo orbitale umano. Epi non comincia ora ad appartenere alla storia, poiché vi aveva consapevolmente appartenuto in questi sette anni, tanto l'essere leato per primo nelle regioni cosmiche, l'essere per primo affrancato dalla gravità terrestre lo segnalavano, riveste fra i viventi, come un campione della specie umana, un pioniere della promozione dell'uomo, della sua crescita, della sua capacità di acquistare nuove, necessarie dimensioni. Come altri fanno in queste ore, anche noi ricordiamo la parola del professor Tsolkovskij: «La Terra è la culla della ragione umana, ma non si può vivere sempre nella culla». La Terra, fisicamente, è un frammento dell'Universo, come centinaia di milioni di altri. Storicamente, è la sede dell'uomo, vale a dire della ragione, della coscienza dell'Universo. In essa si contrappongono un momento obiettivo, casuale, accidentale, perciò sottoposto a infiniti fattori ad esso esterni — e un momento soggettivo, l'uomo, che per essere sapiens, per la sua attitudine a cogliere i rapporti fra le cose esistenti fuori di lui, si pone di fronte non alla sola Terra, ma all'insieme dell'Universo, come una forza capace di modificare questi rapporti, per assicurare la propria sopravvivenza e continuare.

Sono avvenuti nel corso della vita delle generazioni oggi attive due salti di qualità, entrambi nella direzione dell'affrancamento dell'uomo da condizioni cosmiche che, per la Terra in quanto tale, erano date una volta per sempre; che cioè senza l'intervento umano non sarebbero state mai modificate. Il primo è stato l'avvento dell'energia nucleare, vale a dire la riproduzione sulla Terra della energia delle stelle, mentre fino allora l'energia esistente sulla Terra era solo il riflesso, la conseguenza delle radiazioni provenienti dal Sole. Il secondo è stato — preceduto e preparato dal lancio degli spetnik — l'impresa di Gagarin: l'affrancamento dell'uomo dalla gravità terrestre. Con questi due salti, l'uomo ha cominciato ad acquistare dimensioni cosmiche: ha portato la propria sede, la propria capacità di modificare forze rapporti e cose, fuori della Terra, sulla soglia del cosmo. E' questo — come forse non molti intendano ancora — una necessità. La Terra come oggetto, frammento cosmico non è eterna, né è eterna il Sole da cui essa è vivente, traendo la vita, sebbene naturalmente la prospettiva di esistenza del sistema



Gagarin è in alto, sull'ascensore della rampa che lo porta alla Vostok. Sta per finire il conto alla rovescia: poi via, nello spazio

L'emozione nei saloni della mostra spaziale - L'annuncio nell'Università in lotta, capannelli davanti alle edicole, la commozione della città Bandiere a mezz'asta - Mille occhi hanno scrutato la sua capsula vuota

«E' come se fosse morto un fratello grande, a cui c'era una fioritura appoggiata, che ci aveva spalancato tutte le strade... il dolore, adesso che Gagarin non c'è più, è pari soltanto alla gioia che ci aveva regalato con quella splendida impresa, all'entusiasmo, e all'orgoglio di essere uomini come lui, di essergli fratelli...».

Il sole inonda il piazzale della mostra elettronica spaziale di Roma, all'EUR: il ferriore fiorentino Roberto Solari, non riesce a staccare gli occhi dalle lamiere della Vostok, l'astronave identica a quella con cui Yuri Gagarin compì il primo volo nello spazio. Ha gli occhi arrossati, racconta di quel giorno d'aprile, quando ascoltò alla radio la notizia, e di poche ore prima, quando sul tram gli occhi gli erano caduti su un giornale e gli si era gelato il sangue nelle vene.

Intorno a lui c'è un capannello di operai, di studenti, di impiegati venuti a visitare la mostra: tutti hanno lo sguardo fisso sul razzo proteso verso il cielo, sull'abitacolo del pilota, sulla scritta rossa che spicca tra i riflessi d'argento. «Adesso sembra quasi irreale, è difficile perfino immaginare che un uomo possa averla spinta nello spazio...», mormora una ragazza — ora che Gagarin è morto non riesco a vederla non come un enorme, eccezionale, macchinista, ma soltanto una macchina...».

Poco lontano le copie di *Pace e Sera* con la tragica notizia vanno a ruba. La gente le strappa quasi di mano allo strillone. Tutta Roma ha saputo in pochi attimi che Yuri Gagarin era morto. Il giorno lì, la radio hanno diffuso la prima notizia e subito, d'incan-



Vladimir Seriozhin, l'ingegnere colonnello, perito con Gagarin nel tragico incidente aereo.

gli studenti è sceso un velo di commozione e di dolore. «Avevo appena dodici anni quando Gagarin volò nello spazio — dice Mauro Di Marco, un giovane di matematica — io non capivo bene cosa fosse, cosa, vedevo un fratello sorridere, la gente che si abbracciava, sentivo che era avvenuto qualcosa d'eccezionale... ora so perché quel giorno è stato grande per tutta l'umanità...».

Studenti di medicina, di lettere, di architettura non parlano d'altro: per ognuno di loro quel giorno d'aprile sarà incancellabile.

Ma si parla anche dell'uomo. Gagarin: di quegli «occhi buoni», come dicono alcuni, di quegli occhi che guardano l'infinito. Di quel sorriso, di quelle fotografie, insieme ai due piccini. «Doveva essere un uomo semplice, uno del popolo, cresciuto come noi», ripetono le donne. Ma senza dubbio dove l'emozione per la tragedia è più intensa è proprio nel salone della mostra spaziale, tra le capsule, le sonde, i satelliti meteorologici. A pochi passi dalla capsula simile a quella con cui Gagarin compì la sua eccezionale impresa, su un tavolino, è stato deposto un cartoncino intitolato a mezz'asta. «L'eroe dell'Unione Sovietica, colonnello Yuri Gagarin è morto».

Le pagine di un libro si riempiono di firme, gli impieghi di tutti gli stands sfilano in silenzio, sostano pochi attimi, e si allontanano, mormorando sottovoce qualche frase: «E' incredibile, era un uomo eccezionale...», «Era straordinario, sia per quello che aveva fatto, sia per la simpatia che aveva saputo raccogliere attorno a sé...». Dinanzi alla capsula, senza dire ragioni, Aurora e Rossana, due impiegate. «Sembra forse assurdo, ma qui davanti a questa navicella ci sembra quasi di vederlo, di ricordarlo come in quei giorni, senza pensare che adesso non c'è più...». La moquette ovatta i rumori, le voci degli strillati si spezzano contro le grandi mura: il silenzio irreale che avvolge la sala dà il senso della grande perdita, e un vecchio, dinanzi alla capsula, si accinge a scendere le lacrime: «Non è possibile...», ripete scrollando la testa.

Fuori sul grande piazzale, attorno al razzo Vostok, un gruppo di studenti e di passanti leggono i titoli dei giornali. Un operaio, in tutta, si avvicina: «bisogna onorarlo come un grand'uomo, smettere il lavoro in tutte le fabbriche, seguire i suoi funerali come se fossero la...».

Un giovane insieme a due ragazze è in un angolo. «Io conservo ancora i ritagli dei giornali di quel giorno, la più grande impresa, la data forse più importante della storia... ora Gagarin è morto. Avrebbe potuto fare ancora di più, raggiungere altre mete...». Si fermano alcune altre la gente scende si ferma ancora una volta come in segno d'omaggio dinanzi al razzo vettore che adesso sembra vuoto, privo di senso, incapace d'innalzarsi. Scrutano dentro le lamiere come alla ricerca di Yuri, di quell'uomo con gli «occhi buoni» col sorriso aperto, leale, con cui tutti si sono appassionati, che a tutti ha regalato una impresa meravigliosa. E mormorano ancora: «era un uomo eccezionale, sarebbe riuscito a fare ancora di più...».

Marcello Del Bosco

Da un capo all'altro della Terra volano i messaggi di cordoglio per la sua scomparsa

«Ha portato più in alto e nel futuro la misura dell'uomo per tutti noi»

La voce degli scienziati e dei lavoratori, dei colleghi e degli uomini di cultura italiani e stranieri

La prima reazione, in tutto il mondo, quando le radio e le agenzie di stampa hanno interrotto i normali programmi per dare la notizia della sua morte, è stata muta: un silenzio che solo quel nome e solo quella notizia riempivano tutto.

Poi tanti sono venute le parole difficili a concepire e a pronunciare, così come facile era invece valutare l'enormità della perdita, il vuoto che appartiene all'umanità intera che addolora le bandiere di decine di paesi, i drappi rossi in centinaia di città, paesi, villaggi di tutti i continenti. Perché con il compagno Gagarin è scomparso il primo terrestre dello spazio. Il primo a parlare sono stati quelli che possono chiamarlo «collega», gli scienziati che ne avevano seguito il volo, da un osservatorio all'altro del globo. Il segretario dell'associazione astronautica e missilistica jugoslava, Vladimir Matkovic, ha detto: «La notizia che non c'è più fra noi il simbolo vivente della conquista del cosmo da parte dell'uomo, non c'è più il primo cosmonauta Yuri Gagarin, ci ha dolorosamente colpiti. Era amato in tutto il mondo. Per

tutti noi e per tutti i suoi colleghi rimane un esempio di dedizione e di nobili obiettivi».

Gli astronauti americani hanno inviato ai cosmonauti sovietici un telegramma che dice: «Nulla offuscherà mai la memoria dell'essere stato egli il primo pilota dello spazio. Le nostre condoglianze sanno a Tokyo, L'ha ricordato come aveva sfidato il cosmo, avviando l'umanità sulla via dello spazio».

L'insospettata morte di Gagarin mi ha addolorato come credo sarà per tutti. Questo uomo che ha conquistato per primo lo spazio è simbolo del nostro futuro. Un futuro che non ha voluto dargli per sempre il suo volto, l'età del giovane mormo che in lui si riconosce e si ammira. E il poeta Salvatore Quasimodo: «Sono profondamente colpito per la scomparsa dell'eroe sovietico Gagarin, che io considero uno degli uomini

tutte le culture, da tutte le antiche gerarchie. L'umanità riconosce nel suo nome la prima parte migliore e più viva quella che, nascendo dal popolo, scopre e crea l'avvenire. Altri del popolo prendano il suo posto: ma la sua morte è tutto del mondo».

Un lutto è un esempio, agguerra. Alvaro Gatto: «Come dire il mio rimpianto, la mia commozione, la mia emozione per la morte di Gagarin che aveva cercato i confini dello spazio e portato in alto la misura dell'uomo? Non continue remo ad invidiarlo e a credere ancora nella sua vita più in credibile certo della sua morte, anche se questa ci ferma a meditare di quanto richiedesse l'esercizio del dovere, di quanto libertà iniziale nel coraggio egli ha avuto bisogno per testimoniare la sua fede nell'arte della vita. La giornata non ha voluto dargli per sempre il suo volto, l'età del giovane mormo che in lui si riconosce e si ammira. E il poeta Salvatore Quasimodo: «Sono profondamente colpito per la scomparsa dell'eroe sovietico Gagarin, che io considero uno degli uomini

veramente nuovi di tutta questa nostra civiltà confusa. Sono convinto che i ragazzi sovietici avranno Gagarin come punto di riferimento per le loro conquiste». Il prof. Richini, direttore dell'Osservatorio astronomico di Arcetri, si è così espresso: «E' la morte di un grande uomo, che ha aperto le strade del cosmo all'umanità. E' un lutto per tutti quanti. E' stato uno choc per tutti, perché nessuno si aspettava che un uomo potesse finire così. Purtroppo è morto per il progresso».

Yuri Gagarin prima di diventare un simbolo era anche una realtà nel mondo del lavoro sovietico. «La cosa che mi ha fatto veramente pensare di questo uomo — ha detto il professore Carpi — è che pur avendo raggiunto la fama, aveva seguito a fare il suo lavoro il collettore d'aerei, come prima di diventare un eroe internazionale».

Era le centinaia di telegrammi che nelle primissime ore sono giunti all'ambasciata sovietica dalle fabbriche dalle commissioni interne di ogni luogo dove si lavora e si studia, ecco quello

che la segreteria della CGIL ha inviato ai sindacati sovietici: «La segreteria della CGIL si fa interprete dell'umane sentimenti di cordoglio dei lavoratori italiani per la tragica scomparsa di Yuri Gagarin. In lui, primo cosmonauta della storia, i lavoratori italiani avevano visto il simbolo di una delle massime conquiste del uomo del lavoro e dell'audacia umana. Il nome di Yuri Gagarin resterà imperturbata espressione dell'alta di progresso che anima i lavoratori e popoli di tutto il mondo. Con questo spirito la segreteria della CGIL porge ai famigliari e all'intero popolo italiano un cordoglio e un condoglianza più sentite».

Il presidente jugoslavo Tito ha inviato un telegramma di condoglianza per la morte di Gagarin a Breznev e a Podgorny. Anche il presidente americano John F. Kennedy ha inviato un messaggio di condoglianza al governo sovietico ed ha rilasciato una dichiarazione nella quale rende omaggio a Gagarin. Al governo sovietico hanno telegrafato anche il segretario dell'ONU U. Thant, e il vice presidente USA

Marcello Del Bosco